

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

18° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Anche il famoso giornalista detective ha commesso un errore... finendo addormentato dal sonnifero. Ma quando l'amico lo risveglia la situazione precipita. Un individuo fugge dalla camera della signorina Stangerson. A turno Sainclair e Rance accorrono alle grida della donna scaricano le loro rivoltelle sull'ombra in fuga. E quando lo sconosciuto è già fuori portata Bernier lo raggiunge con una fucilata. Il morto altri non è che il guardaboschi. Che però non è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ma da una cellata. Rouletabile torna nella sua camera e riflette sulle strane orme trovate in giardino...

impaginazione: GILBERTO STACCHI

versa il salottino deserto, entra nel salotto la cui porta è rimasta socchiusa, scuote Stangerson sul divano dove è disteso e lo sveglia come lo ha svegliato lui, poco fa. Stangerson si alza con gli occhi smarriti, si lascia trascinare da Rouletabile fino in camera, vede sua figlia, lancia un grido straziante... È sveglio, è sveglio! Ora tutti e due, riunendo le loro forze vacillanti, trasportano la vittima sul suo letto.

Poi Rouletabile ci vuol raggiungere per sapere, ma prima di lasciare la camera, si avvicina alla scrivania. C'è un pacco, per terra, un pacco enorme... Che cosa ci fa, quel pacco, accanto alla scrivania? L'involucro di stoffa che lo avvolge è snodato. Rouletabile si china... Carte, carte, fotografie... Legge: «Nuovo elettroscopio condensatore differenziale. Proprietà fondamentali della sostanza intermedia fra la materia ponderabile e l'etere imponderabile». Qual è il mistero e la formidabile ironia della sorte che, nel momento in cui gli assassinano la figlia, vogliono che siano restituiti al professore tutti quei fogli inutili che egli domani getterà al fuoco?... al fuoco?

Nella mattinata seguente a quell'orribile notte, vedemmo riapparire il giudice De Marquet, il suo cancelliere, i gendarmi. Fummo tutti interrogati, meno naturalmente la signorina Stangerson che giaceva in uno stato quasi comatoso. Rouletabile e io, dopo esserci messi d'accordo, dicemmo soltanto quello che volemmo dire. Io mi guardai bene dal riferire la storia del narcotico e di essere stato in agguato nella stanza nera. Tacemmo insomma tutto quello che poteva far supporre che noi aspettavamo qualche avvenimento e tutto quanto poteva far credere che la signorina Stangerson aspettava l'assassino. La sventura stava forse per pagare con la vita il mistero di cui circondava il suo assassinio. Non stava a noi rendere inutile un simile sacrificio.

Arthur W. Rance raccontò a tutti, con tanta naturalezza che mi stupì, di aver veduto il guardaboschi per l'ultima volta verso le undici di sera. Disse che questi era andato nella sua camera per prendere la valigia che l'indomani mattina a prima ora doveva portare alla stazione di Saint Michel e si era trattenuto a lungo a parlare di caccia lecita e illecita. Rance doveva infatti lasciare il Glandier in mattinata e recarsi a piedi, secondo il suo solito, a Saint Michel; perciò aveva approfittato di una gita mattutina del guardaboschi fino al villaggio, per sbarazzarsi del suo bagaglio. Ed era proprio quel bagaglio che l'uomo verde portava quando lo vidi uscire dalla camera di Arthur W. Rance.

Così almeno fui indotto a pensare poiché Stangerson confermò quanto egli disse, aggiungendo che non aveva avuto il piacere, la sera prima, di avere a tavola il suo amico Arthur W. Rance poiché questi, verso le cinque, aveva preso commiato da sua figlia e da lui. La sera si era fatto servire un tè in camera sua dicendosi leggermente indisposto. Bernier, il portinaio, su suggerimento di Rouletabile, depose di essere stato invitato dal guardaboschi, quella sera, per perseguire insieme con lui i cacciatori di frodo (il guardaboschi non poteva ormai contraddirli), che si erano dati appuntamento non lontano dal querceto e che non vedendolo arrivare, era andato al



si assassinava la signorina Stangerson?

Darzac non rispose. Non chinò la testa, ma chiuse gli occhi, sia che volesse dissimulare il suo dolore, sia che temesse che si potesse leggere nel suo sguardo qualche cosa del suo segreto.

— Signor Darzac — insisté De Marquet — potete giustificare l'impiego del vostro tempo, stanotte? Darzac riaprì gli occhi. Sembrava aver recuperato tutto il dominio di se stesso.

— No, signore.

— Riflettete bene, altrimenti mi vedrò costretto, se persistete nel vostro strano rifiuto, a tenervi a mia disposizione.

— Rifiuto.

— Signor Darzac, in nome della legge, vi dichiaro in arresto.

Il giudice aveva appena pronunciato quelle parole, ch'io vidi Rouletabile fare un movimento brusco verso Darzac. Egli stava certamente per parlare, ma questi con un gesto gli chiuse la bocca. Del resto, il gendarme si avvicinava già al prigioniero. In quel momento echeggiò un grido disperato: — Robert!... Robert!

Riconoscemmo la voce della signorina Stangerson e a quell'accento di dolore, non uno di noi restò indifferente. Un brivido ci percorse dalla testa ai piedi. Lo stesso Larsen, questa volta, impallidì. Quanto a Darzac, rispondendo all'appello, s'era già precipitato nella camera.

Il giudice, il gendarme, Larsen lo seguirono; Rouletabile e io restammo sulla porta. Spettacolo straziante! la signorina Stangerson, il cui viso aveva il pallone della morte, si era sollevata sul letto, a dispetto dei due medici e di suo padre, e tendeva le braccia tremanti verso Robert Darzac, sul quale Larsen e il gendarme avevano già messo la mano. Aveva gli occhi spalancati... vedeva... capiva... la sua bocca parve mormorasse una parola... una parola che spirò sulle sue labbra esangui, una parola che nessuno intese ed ella si rovesciò sui cuscini, svenuta.

Darzac fu portato subito fuori dalla camera. Aspettando una vettura che Larsen era andato a prendere, ci fermammo nel vestibolo. La nostra commozione era estrema. De Marquet aveva le lacrime agli occhi. Rouletabile approfittò in quel momento d'intenerimento generale per dire a Darzac: — Non vi dilenderete?

— No.

— Vi difenderò io.

— Non lo potrete — affermò l'intelce con un pallido sorriso — Quello che non abbiamo potuto fare noi, la signorina Stangerson e io, non potrete farlo neanche voi.

— Io lo farò.

E la voce di Rouletabile era stranamente calma e fiduciosa. Egli continuò: — Io lo farò, signor Darzac, perché lo ne so più di voi.

— Andiamo! — ribatté Darzac quasi con collera.

— State tranquillo, io saprò soltanto quello che sarà necessario sapere per salvarvi.

— Bisogna che non sappiate niente, giovanotto, se volete aver diritto alla mia riconoscenza.

Rouletabile scosse la testa. Andò molto vicino a Darzac e gli disse sottovoce: — Ascoltate e ciò vi dia fiducia. Voi conoscete soltanto il nome dell'assassino; la signorina Stangerson conosce soltanto la metà dell'assassino, ma io conosco le due metà; io conosco l'assassino tutto intero!

Robert Darzac spalancò due occhi che attestavano come egli non capisse una parola di quanto Rouletabile gli stava dicendo. Frattanto giunse la vettura guidata da Frédéric Larsen. Vi salirono Darzac e il gendarme. Larsen restò a cassetta. Il prigioniero fu condotto a Corbeil.

— C'è il signor Stangerson? — domandò il giudice istruttore.

— Sì, signore.

— Ditegli che desidero parlargli.

Silvia andò ad avvisare il professore. Lo scienziato venne a noi; piangeva; faceva pena a vederlo.

— Che cosa volete ancora? — domandò al giudice — Non potrete lasciarvi in pace in un momento come questo?

— Signore — fece il giudice — bisogna che io abbia immediatamente un colloquio col signor Robert Darzac. Non potrete deciderlo a lasciare la camera della signorina Stangerson? Altrimenti mi vedrei costretto a varcarne la soglia con tutto l'apparato della giustizia.

Il professore non rispose. Guardò il giudice, il gendarme e tutti coloro che lo accompagnavano come una vittima guarda i suoi carnefici, e rientrò nella camera.

Subito dopo ne uscì Robert Darzac. Egli era pallido e disfatto, ma quando vide, dietro Frédéric Larsen, l'impiegato delle ferrovie, il suo volto si sconvolse ancora; sbarrò gli occhi e non poté trattenere un gemito.

Noi tutti affermammo il tragico gesto di quella fisionomia dolorosa né potemmo fare a meno di lasciarci sfuggire un'espressione di pietà. Sentimmo che stava succedendo qualche cosa di definitivo che avrebbe deciso la perdita di Robert Darzac. Solo Frédéric Larsen aveva il volto raggiante e dimostrava la gioia di un cane da caccia che abbia finalmente ghermito la sua preda.

De Marquet disse, indicando a Darzac il giovane impiegato dalla barbetta bionda: — Riconoscete il signore?

— Lo riconosco — rispose Darzac con una voce che tentava invano di render ferma — È un impiegato della stazione di Epinay-sur-Orge.

— Questo giovanotto afferma di avervi visto scendere dalla ferrovia a Epinay.

— Stanotte alle dieci e mezzo — soggiunse Darzac — È vero.

Vi fu un momento di silenzio.

— Signor Darzac — riprese il giudice istruttore con un tono di vibrante commozione — che cosa venivate a fare questa notte a Epinay-sur-Orge, a pochi chilometri dal punto in cui

Un testimone inatteso

to... Mentre voi mi pregavate di far di tutto per impedire l'arrivo dell'assassino, lei disponeva tutto per farsi assassinare. E io sono arrivato troppo tardi, mezzo addormentato, quasi trascinandomi in quella camera dove la vista della sventurata, bagnata nel suo sangue, finì di svegliarmi del tutto.

In seguito alla preghiera di Darzac, Rouletabile raccontò la scena. Appoggiandosi al muro per non cadere, mentre nel vestibolo e nel cortile noi inseguivamo l'assassino, egli si era diretto verso la camera della vittima. Le porte dell'anticamera sono aperte; entra; la signorina Stangerson giace inanimata, rovesciata sulla scrivania, con gli occhi chiusi; la sua vestaglia è rossa del sangue che le sgorga a fiotti dal petto. A Rouletabile, ancora sotto l'influenza del narcotico, sembra di essere in preda a un incubo spaventoso. Automaticamente torna nella galleria, apre una finestra, ci ordina di uscire e torna nella camera. Attra-

so incontro, lui stesso, Bernier. Varcata la porticina del cortile, era arrivato all'altezza del torione, quando vide un individuo che fuggiva a gambe levate dalla parte opposta, verso l'estremità dell'ala destra del castello; nello stesso momento echeggiarono alcune revolverate; Rouletabile era apparso alla finestra della galleria; aveva scorto Bernier, l'aveva riconosciuto e, vistolo armato di fucile, gli aveva gridato di sparare. Allora Bernier aveva scaricato il fucile che teneva pronto ed era persuaso di aver messo il fuggitivo a mal partito; era anzi persuaso di averlo ucciso e quella persuasione era durata fino al momento in cui Rouletabile, spogliato il corpo caduto dopo la fucilata, gli aveva detto che quel corpo era stato ucciso con un colpo di pugnale; che d'altronde non c'era nulla da capire in una simile fantasmagoria, dato che, se il cadavere ritrovato non era quello del fuggiasco sul quale avevamo tutti sparato, bisognava bene che quel fuggiasco fosse in qualche parte. Ora nel cantuccio del cortile dove ci eravamo tutti riuniti intorno al cadavere, non c'era posto per un altro morto né per un vivo senza che fosse visto da noi.

Così parlò Bernier. Ma il giudice istruttore gli rispose che mentre noi eravamo in quel punto del cortile, la notte doveva essere molto buia poiché non avevamo potuto distinguere il viso del guardaboschi e per riconoscerlo lo dovemmo trasportare nel vestibolo. Alla qual cosa Bernier replicò che se non avevamo visto l'altro corpo, vivo o morto, almeno avremmo dovuto inciamparci, tanto il cortile è stretto in quel punto. E ci eravamo in cinque, senza contare il cadavere... Sarebbe stato troppo strano che l'altro corpo ci fosse sfuggito. La sola porta che dava in quel punto del cortile era quella del guardaboschi e la porta era chiusa. La chiave fu trovata nella ta-

ca del cadavere.

Tuttavia siccome il ragionamento di Bernier che a prima vista sembrava logico, stava a significare che era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco un uomo morto per una pugnata, il giudice istruttore non vi si fermò a lungo; ed anzi fu evidente per tutti noi che il magistrato era persuaso che contro il fuggitivo avevamo mancato il colpo e che avevamo trovato là un cadavere il quale non aveva niente a che vedere col nostro affare. Per lui il cadavere del guardaboschi era tutt'altra faccenda. E lo volle provare senza indugio. È probabile che questo nuovo affare corrispondesse alle idee che egli aveva da qualche giorno riguardo alle abitudini del guardaboschi, alle sue relazioni, al suo recente intrigo con la moglie del proprietario dell'osteria del Donjon, e corroborasse ugualmente le informazioni che gli erano state date relativamente alle minacce di morte pronunciate da papà Mathieu all'indirizzo del guardaboschi, poiché all'una dopo mezzogiorno, papà Mathieu nonostante i suoi lamenti di reumatico e le proteste di sua moglie, fu arrestato e condotto sotto buona scorta a Corbeil. Non fu trovato niente di compromettente in casa sua, questo è vero, ma certi discorsi tenuti la sera prima ad alcuni carrettieri che li ripeterono, lo compromisero più che se nel suo pagliericcio fosse stato ritrovato il coltello che aveva ucciso l'uomo verde.

Eravamo a questo punto, storditi da tanti avvenimenti terribili e inesplicabili, quando per mettere al colmo lo stupore di tutti, vedemmo arrivare al castello Frédéric Larsen che ne era partito subito dopo aver visto il giudice istruttore e che tornava accompagnato da un impiegato delle ferrovie.

Ci trovammo allora nel vestibolo con Arthur W. Rance, discutendo sulla colpevolezza

o l'innocenza di papà Mathieu, e il giudice istruttore col suo cancelliere era nel piccolo salottino verde dove Robert Darzac ci aveva introdotti quando arrivammo per la prima volta al Glandier. Papà Jacques, mandato a chiamare dal giudice, era appena entrato nel salottino; e Darzac era al piano di sopra, nella camera della signorina Stangerson, col professore e i medici. Frédéric Larsen entrò nel vestibolo con il rimpicciolito delle ferrovie. Rouletabile ed io lo riconoscemmo subito dalla barbetta bionda: «Tò, l'impiegato di Epinay-sur-Orge!», esclamai io e guardai Larsen che replicò sorridendo: «Avete ragione, è proprio l'impiegato di Epinay-sur-Orge».

Poi Larsen si fece annunciare al giudice istruttore dal gendarme di guardia alla porta del salotto. Papà Jacques ne uscì subito e vi furono introdotti Larsen e l'impiegato. Trascorsero alcuni minuti, forse una decina. Rouletabile era molto impaziente. La porta del salotto si riaprì; il gendarme chiamato dal giudice istruttore entrò, uscì di nuovo, salì la scala e ridiscese. Riaprì la porta, non la richiuse e disse al giudice: — Signor giudice, il signor Robert Darzac non vuole scendere.

— Come non vuole? — disse De Marquet.

— Dice che non può lasciare la signorina Stangerson nello stato in cui si trova.

— Bene — fece De Marquet — poiché non vuol venire da noi, andremo noi da lui.

De Marquet e il gendarme salirono; il giudice istruttore fece cenno a Larsen e all'impiegato delle ferrovie di seguirli; Rouletabile ed io chiudevamo la marcia.

Arrivammo così nella galleria, davanti alla porta dell'anticamera della signorina Stangerson. De Marquet bussò. Comparve una cameriera. Era Silvia, una ragazza a cui capelli di un biondo scialbo ricadevano in disordine su un viso costernato.